

Roma 1961: genitori in fila vicino ai cancelli dell'asilo «Marco Polo» al quartiere Prenestino

L'intera notte davanti alla scuola per conquistare un posto ai figli

250 posti per decine di migliaia di famiglie - Ogni madre può iscrivere un solo bambino: chi ha due gemelli, deve «provarlo» col certificato medico - «Se non me lo prendono, dove lo metto!»

Roma 1961. Come vent'anni fa per il pane, le donne sono tornate a fare la fila. Come vent'anni fa, quando c'era l'oscuramento e per mangiare ci voleva la tessera, si sono messe in coda di notte, sul marciapiede, con coperte e thermos di latte caldo: hanno aspettato il giorno, hanno aspettato l'ora dell'ufficio, le 8,30, per entrare. Dove? In una scuola materna, a iscriverci i figli.

E' accaduto questa notte, al Prenestino. E non c'erano solo le donne: c'erano anche gli uomini, i giovani, che magari stamattina sono andati in fabbrica, in cantiere o al ministero con le ossa rotte, gli occhi gonfi di sonno, a lavorare. Pubblichiamo delle foto. Meritano di esser guardate, fanno riflettere.

Il volto della madre che vuol mandare a scuola la propria bambina, sono decine di madri che per i loro figli vogliono il posto in un banco, semplicemente il posto in un banco, e una maestra che insegni. E' er ottenerlo, se pure l'otterranno, devono fare la fila come per il pane, tempo di guerra in questa Roma 1961.

In largo Girolamo Crocchi, c'è la scuola «Marco Polo», elementare e materna. E' diretta dal prof. Filomarino, deve accogliere bambini di tre quartieri: Prenestino, Centocelle e Tor de' Schiavi. Le aule sono poche. Durante l'anno scolastico, in ogni classe elementare vengono stipati fino a 40 alunni; i turni, naturalmente, sono doppi. Si lamentano tutti, genitori e insegnanti, ma finora né il Comune, né il Provveditorato né il ministero della Pubblica Istruzione si sono fatti vivi. La situazione dell'asilo, poi, è ancora più grave: 250 posti in tutto.

250 posti per decine di migliaia di famiglie: ogni famiglia non può iscrivere più di un bambino, chi ha due gemelli deve «provar-



Attendono la scuola

che abitano vicino alla scuola (e la scuola soltanto per loro basterebbe appena!) hanno deciso di passare la notte all'aperto piuttosto di perdere il posto. Al Prenestino, moltissime sono le donne che lavorano: per loro, non poter mandare il figlio all'asilo sarebbe un guaio, un disastro. Così, erano appena le 23 quando si è formata la fila intorno al muro di cinta della «Marco Polo» e c'è rimasta per tutta la notte.

Alle 1.10 di notte, quando ci siamo recati di fronte al

moglie è montata di turno alle 4 del mattino del giorno prima, cioè del 18 settembre.

— Come si chiama? — Franceschini Vittorio. — Che cosa fa? — Il facchino. — Ai mercati generali? — Macché? Con i privati, mi arrangio. Ho due figli, il primo, che ha 14 anni, già si arrangia. Impara il mestiere di meccanico e, anche se non porta quasi nulla a casa, pazienza. Ma con questo più piccolo, con Sergio, come faccio? Questo ci ha cinque anni. Se non lo metto qua dentro dove lo mando? Per strada? No. Questo me lo devono prendere! Questo me lo devono mandare a scuola!

— Dove abita, lei? — Qua vicino, in via dei Pini, al numero 3. Una camera e cucina. Quello grandicello già dorme per conto suo, ma quello piccolo dorme con noi ancora.

Accostiamo un vecchietto. Capelli grigi, quasi candidi, il profilo affilato.

— E lei quanti figli ha? — Nipoti, vorrei dire. Io sono in pensione. Sto qui per tenere il posto. — Il nome? — Il mio non conta. Sto qui per mio genero. — E lui quanti figli ha? — Uno di quattro anni. E a giorni ne arriva un altro... Ma il pensionato ha appena finito di parlare che il genero si profila: — Pappa, che stai a fare ancora qui... Smonta, che attacco io... — E' un giornalista... — dice il vecchietto.

senza complimenti e lei si mette a ridere.

— Nonna? Ma io di figli ce n'ho undici. I primi due, uno di ventidue e uno di ventiti, sono già sposati, ma io sono qui per i gemelli... — Quanti anni hanno? — Sei anni! Se non li piazza qui, ma io dice lei come faccio? Alla scuola privata, eh? Proviamo a fare i conti. Sa quanto viene al mese? Ci vogliono un mucchio di biglietti da mille. Questo è niente. Perché poi bisogna aggiungere la candela a S. Giuseppe, la tiffa per la madre superiora, la colletta per le missioni, questo e quest'altro. Alla fine del mese uno si ritrova con un conto che sfiora le 4 o le 5 mila lire.

— Già — e un'altra signora che interviene — e mio marito fa il pulitore dei treni, 50 mila lire al mese, lo fa maglierista, e

hanno freddo, se mi va bene, rimedio mille, 1.500 lire al giorno. Solo per fare la spesa me ne servono più di 1.200 al giorno, ma tirando la cinghia, solo io e Dio sa come... Se non me lo prendono qui il pupo... come faccio?

Potremmo continuare per colonne e colonne. Ecco, qui, il popolo di un quartiere di Roma, arroccato sul limite di un cancello da ore ed ore, alcune donne con gli scialli e le coperte addosso, qualcuno invece che si dà un'aria disinvolta («Sono un bancario, ho una certa posizione, non metta il nome sul giornale altrimenti... mi ha capito, vero...?»), qualche altro e accampato addirittura in una mandata di «600», tutti in attesa non del pane, non del companatico, ma di un posto a scuola per i loro figli. Ah, Costituzione Repubblicana, ma esisti?



Una elementare misura di sicurezza dopo una decisa presa di posizione dei lavoratori

ATAC: partenze solo con le porte chiuse

Piano regolatore e Metropolitana problemi decisivi per il traffico

Un documento del sindacato autoferrotranvieri della CGIL - Una serie di proposte hanno dormito per due mesi nei cassetti del Campidoglio

Da oggi le vetture dell'ATAC si metteranno in moto solo con le porte chiuse. La nuova disposizione è stata annunciata ieri sera con un comunicato straordinario della CGIL, attraverso una completa relazione, sottolineando anche l'urgenza di altre misure di sicurezza, nel corso di un colloquio con il presidente dell'ATAC Sales. L'analoga presa di posizione si è avuta da parte della CGIL.

Il comunicato dell'ATAC annuncia che la disposizione è valida anche per l'uscita dalle vetture: le porte non verranno aperte finché la marcia non si sarà completamente arrestata. «Poiché il rispetto di tale provvedimento», aggiunge la nota dell'ATAC, «è stato talvolta reso impossibile dai passeggeri che si soffermano sui predellini o nel vano delle porte, è necessario che il pubblico presti cortesemente la sua collaborazione, evitando di accedere alle vetture quando è ancora in corso l'arresto, e di accostarsi alla chiusura delle porte».

Comunicato assai laconico, che non sfiora neppure l'argomento della richiesta, in corso. Oggi, si riunirà la Commissione amministrativa dell'ATAC. Sales riferirà sul provvedimento di sospensione del direttore generale dell'azienda Ing. Guzzanti e, molto probabilmente, chiederà un voto di ratifica nel dibattito però non mancheranno di venire alla luce alcuni problemi di fondo del traffico e della vita della città.

Un'ampia nota su questi argomenti, intanto, è stata diffusa ieri sera dal Sindacato autoferrotranvieri della CGIL. Dopo aver tratteggiato gli aspetti di drammaticità assunti dalle angherie dei trasporti, il Sindacato ricorda che condizioni essenziali per il miglioramento

dei servizi «sono un piano regolatore formulato sulla base dei reali interessi della città di Roma e non di ristretti gruppi di speculatori, con una visione moderna dello sviluppo della Capitale, nella cui quadro il problema dei trasporti trovi un'adeguata e organica soluzione attraverso una completa rete di linee metropolitane, che rappresenta l'unica soluzione per il superamento dell'attuale arretrata struttura dei trasporti in superficie».

I lavoratori chiedono un organico collegamento dei servizi dell'ATAC e della STEFER e rivendicano la loro partecipazione «alla elaborazione e alla realizzazione dei piani di modernamento e riordino delle aziende».

La decisione di far viaggiare le vetture solo con le porte chiuse ripristina una elementare regola di sicurezza, che da tanti anni veniva trascurata, con l'esplicito assenso del Comune.

Ora che tram, autobus, filobus non si metteranno in moto con le porte aper-

te, tutto è risolto? No, certamente. I grappoli umani aggrappati ai mancorrenti sono un effetto e non una causa del dramma dei trasporti a Roma.

I servizi dell'ATAC — come afferma il Sindacato — hanno fatto largamente le spese dello sviluppo disordinato della città. Oggi i filobus che attraversano il centro sono costretti a mantenere una «velocità commerciale», cioè una velocità media del servizio, inferiore a quella dei tram a cavalli, e la situazione va peggiorando di anno in anno: il traffico sconvolge gli orari e provoca colossali ingorghi nelle ore di punta. La «velocità commerciale» dei mezzi ATAC, di conseguenza, continua a ridursi, riprendendo solo in parte mettendo in circolazione altri veicoli, che, portando un beneficio minimo e spesso effimero, contribuiscono a creare nuove difficoltà per la circolazione stradale e, in definitiva, nuove riduzioni della «velocità commerciale».

I trasporti sono costretti in una sorta di circolo chiuso. Perché? Prima di tutto, perché la crescita della città «a macchia d'olio», così come hanno voluto gli speculatori, impone l'attraversamento del centro con numerosissime linee di trasporti (problema che solo attraverso un profondo rinnovamento del piano regolatore potrà essere avviato a soluzione); poi perché anche le nuove strade dei quartieri sorti recentemente non sono state previste per un traffico come l'attuale, e, ancor peggio, come quello dei prossimi anni, infine perché ormai si fa sentire la mancanza di una adeguata rete della metropolitana; Roma è una delle ultime grandi città del mondo in fatto di trasporti sotterranei.

Per quel che riguarda i problemi del servizio ATAC, i lavoratori avevano sottoposto al commissario Diana, immediatamente dopo la sua nomina, alcune proposte per il miglioramento del servizio. A distanza di due mesi, non si sa ancora quale sia il parere dell'amministrazione straordinaria Diana, ora, dopo aver trascorso per tanto tempo l'esistenza di un tale urgente problema, ha preso l'iniziativa dell'inchiesta. Bene, ma che l'indagine riguardi tutto il quadro della situazione in cui si muove l'ATAC. A cominciare dai fatti che hanno ripetutamente denunciato i lavoratori.

«Omicidio colposo» la morte di M. Teresa Znnini

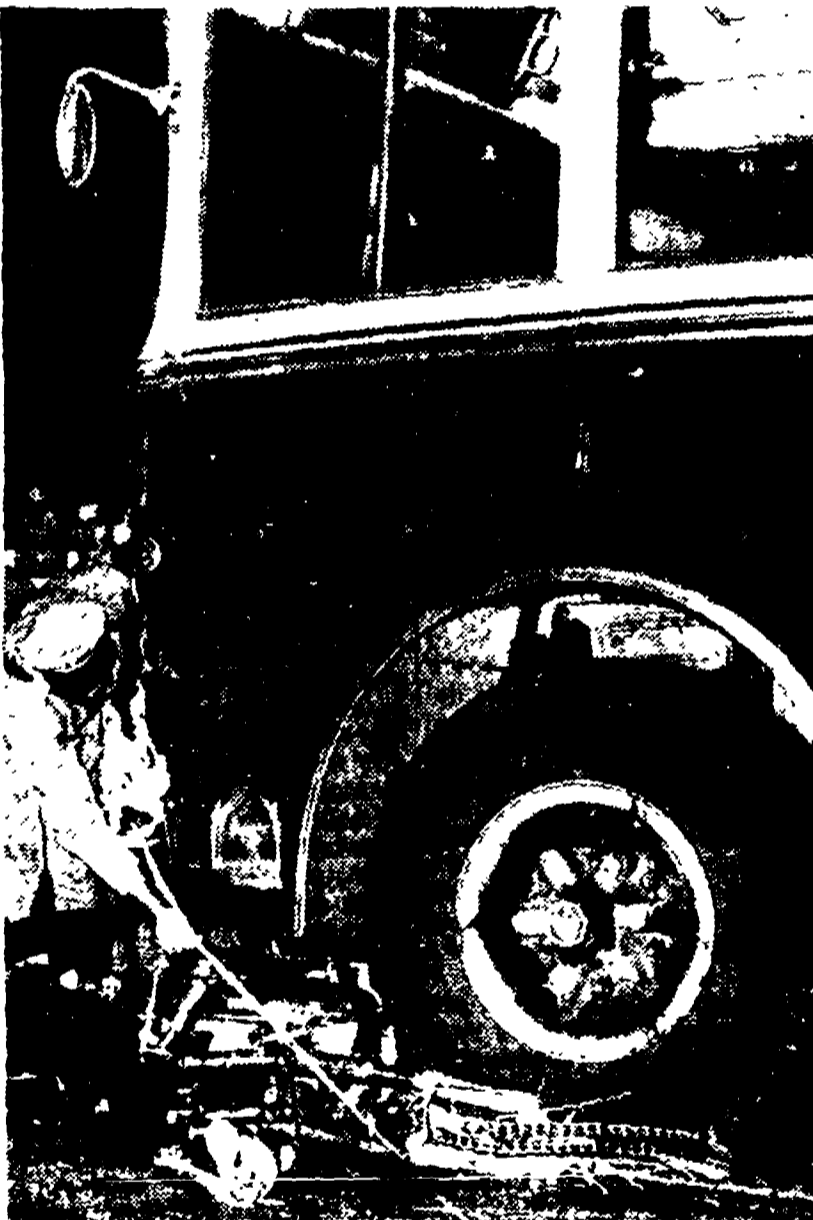
L'inchiesta sulla morte di Maria Teresa Znnini, la giovane sposa in viaggio di nozze, è stata avviata dal giudice di pace di Tor de' Schiavi, dottor Conucci. Il procedimento è stato rubricato come «omicidio colposo». Il magistrato rievoca i probabili momenti del tragico episodio della vita della donna.

La morte di Maria Teresa Znnini, avvenuta il 12 settembre scorso, è stata l'ultimo di una serie di incidenti che hanno colpito i lavoratori del servizio ATAC. I fatti sono stati denunciati dai lavoratori.

Il giorno 19 settembre, martedì, il giorno della morte di Maria Teresa Znnini, il giorno della morte di Maria Teresa Znnini, il giorno della morte di Maria Teresa Znnini.

Il giorno 19 settembre, martedì, il giorno della morte di Maria Teresa Znnini, il giorno della morte di Maria Teresa Znnini, il giorno della morte di Maria Teresa Znnini.

S'uccide in moto contro l'autobus



Un braccante ha perso la vita in un tragico incidente stradale. E' andato a finire con la sua motocicletta sotto le ruote di un autobus della STEFER al servizio urbano. E' deceduto mentre stava trasportando a bordo di un'automobile di passaggio il San Giovanni S. chi non è stato ancora rinvenuto. L'incidente è avvenuto alle 17.30 circa in via V. Veneto, una piccola frazione di Tor de' Schiavi, a pochi metri dalla stazione di Tor de' Schiavi. La vittima stava viaggiando sulla motocicletta con un passeggero. L'autobus era in marcia e stava per partire. L'incidente è stato denunciato dai testimoni.

Il Partito

Convocazioni. Porta Maggiore, viale di Roma, 10. Convocazione del Comitato direttivo con Bonfiglioli. Appello contro il 6. assemblea della FAVIME. Sezione S. Lorenzo, mercoledì 20 settembre, ore 20.00. Convocazione del Comitato direttivo del Partito.

I funerali di Fiorina Ranalli

Ieri pomeriggio a Civita vecchia si sono svolti, con tutti i convenuti, i funerali della signora Fiorina Vinciguerra in Ranalli, madre del compagno Giovanni Ranalli della segreteria provinciale della Federazione e consigliere provinciale. Alla cerimonia funebre sono intervenuti in rappresentanza del Comitato federale e regionale del Partito, i compagni Verdin, Perna Canullo, D'Alessio, Bongiorno e Ferraro. Ha pronunciato un breve discorso di commiato il compagno Ranalli.

Giorgio Amendola parla domani in una assemblea di comunali

Interesse per la «Tribuna politica» del festival dell'Unità - Comizi nei quartieri

In tutti i quartieri si susseguono assemblee di quartiere. In tutti i quartieri si susseguono assemblee di quartiere. In tutti i quartieri si susseguono assemblee di quartiere.

La rivista del Partito vuole offrire una selezione di opere che possa qualificare alcuni degli orientamenti non comuni del sistema generazionale. L'impegno degli organizzatori è dunque quello di organizzare una mostra che oltre tutto permetta al pubblico di sottoporre ad artisti e critici questi e domandare sui problemi dell'arte moderna.

Il concorso è a tema libero ed esso possono partecipare tutti i giovani pittori. Inoltre, nelle stesse giornate, nei locali della Fiera, verrà organizzato un concorso di pittura sul tema «Festa di popolo».

La rivista del Partito vuole offrire una selezione di opere che possa qualificare alcuni degli orientamenti non comuni del sistema generazionale. L'impegno degli organizzatori è dunque quello di organizzare una mostra che oltre tutto permetta al pubblico di sottoporre ad artisti e critici questi e domandare sui problemi dell'arte moderna.

Il concorso è a tema libero ed esso possono partecipare tutti i giovani pittori. Inoltre, nelle stesse giornate, nei locali della Fiera, verrà organizzato un concorso di pittura sul tema «Festa di popolo».